

Tempesta sul Quirinale



Achille Occhetto

Per il segretario del Pds «il Presidente si colloca al di fuori del ruolo che la Costituzione assegna al Capo dello Stato» Chiesto un immediato dibattito parlamentare «per verificare se il governo legittimo e avalla le sue dichiarazioni»

Occhetto: «Su Cossiga ora intervenga il governo»

Con le sue «inammissibili» dichiarazioni, Cossiga si pone al di fuori del ruolo che la Costituzione gli assegna» Occhetto annuncia che il Pds chiederà formalmente al governo di dire subito alle Camere se si assume la responsabilità delle opinioni del capo dello Stato. Impeachment? «Se il governo non coprirà Cossiga si aprirà un problema di carattere istituzionale».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La convocazione dei giornalisti a Botteghe Oscure è improvvisa, ma Occhetto mostra di aver riflettuto attentamente sull'intervista di Cossiga andata in onda la sera prima. E infatti il suo giudizio è tanto asciutto quanto severo. Le dichiarazioni sulla P2 («neppure la commissione ha capito cosa fosse») e sui piduisti («ne ho conosciuti alcuni, erano dei patiti») sono «inammissibili» non solo perché «contrarie alla verità» ma anche perché «sprezzanti di deliberati parlamentari e di leggi in vigore». Il segretario del Pds ricorda le conclusioni «inequivocabili», approvate a larghissima maggioranza, della commissione parlamentare d'inchiesta sulla legge segreta di Licio Gelli, e cita un passo particolarmente significativo

della risoluzione votata dalle Camere: «Emergono gravi e concordanti conferme in ordine alla pericolosità per l'ordinamento repubblicano delle attività poste in essere dalla loggia massonica P2 in delicati settori della vita nazionale quali quello della Pubblica amministrazione civile e militare, segretamente con riferimento ai servizi d'informazione e di sicurezza, nonché quello dell'editoria e dell'informazione e quello finanziario e bancario». E sottolinea come, sulla base dei lavori di quella commissione («cui lo stesso ho partecipato»), sia stata approvata una legge della Repubblica «tuttora in vigore» che ha sciolto la P2 e disposto la confisca dei beni e la destituzione dei funzionari dello Stato appartenenti alla P2. Per inciso,

nel corso del colloquio davanti al comitato parlamentare che indaga su Gladio e dintorni, e nello scusarsi con l'Mai per aver definito «fascista» la strage di Bologna, Cossiga ha sostenuto di essere stato indotto in errore dai servizi segreti devianti. «E da chi, se non proprio dalla P2, quei servizi furono devianti?», si chiede Occhetto aggiungendo che il parallelo stabilito da Cossiga tra l'accusa di piduista oggi e quella di ebreo sotto il fascismo «supera ogni possibilità di confronto».

Ma in realtà il commento di Occhetto c'è, ed è duplice. Per i raggelanti giudizi sulla P2 «Un presidente della Repubblica che ignora o trascura volontariamente i deliberati del Parlamento e le disposizioni di legge», dice il segretario del Pds scandendo bene le parole, «si colloca al di fuori del ruolo che la Costituzione assegna alla più alta carica dello Stato». E per le ripetute dichiarazioni su Gladio, culminate nella proposta di un'onorificenza per i congiurati «in tal modo il capo dello Stato tenta di coinvolgere il governo, e interferisce comunque pesantemente nell'attività di altri poteri dello Stato, la magistratura e il Parlamento, che su Gladio stanno indagando».

E siccome per Occhetto si è creata «una situazione insostenibile», i giornalisti chiedono una richiesta di dimissioni del capo dello Stato? o addirittura si marcia verso l'impeachment? Occhetto ricorda il principio costituzionale dell'irresponsabilità politica del capo dello Stato, ma proprio per sottolineare che «l'unico modo per fare chiarezza e per una presa di posizione consapevole e responsabile da parte di tutte le forze democratiche» sia nell'ordine rapidamente in Parlamento per sapere se e sino a che punto il governo «copre» le dichiarazioni di Cossiga, se insomma le considera legittime e le avalla».

Occhetto richiama l'attenzione su questa formulazione, «che ha il suo valore giuridico» e il Parlamento non può chiamare Cossiga a rispondere dei suoi atti può e deve farlo «per interposto governo, che ne risponde». «Qualora il governo e il presidente del Consiglio», precisa, «non cooperano con la loro responsabilità politica e i comportamenti del capo dello Stato si apprestano ad evadere il problema di carattere istituzionale». Cioè proprio quel caso oggi formalmente improponibile. Del resto già l'altra sera il presidente del Senato Giovanni Spadolini aveva trovato il modo di far sapere

che l'imminente suo incontro con Nide Lotti, per una comune valutazione degli atti con cui numerosi parlamentari avevano posto il problema delle aggressioni verbali di Cossiga a Tortorella, Imposimato e Onorato muove dal intento di valutare il modo di porre la questione al governo quale responsabile degli atti del presidente.

E siccome c'è ancora un giornalista che chiede se le dichiarazioni di Cossiga siano frutto di un mimesis psico-fisico o di un preciso disegno politico, Achille Occhetto torna a ribadire. «La valutazione delle motivazioni può e deve scaturire solo da un immediato e chiaro dibattito parlamentare in cui il governo prenda posizione esplicita. Senza questa verifica manca un elemento essenziale di valutazione delle intenzioni delle dichiarazioni di Cossiga, che comunque critichiamo severamente, profundamente».

«Non c'è un problema Pds-Cossiga», ha precisato in serata Giorgio Napolitano riprendendo il ragionamento di Occhetto. «Ma c'è un problema oggettivo: il nostro dissenso, il nostro sconcerto rispetto ad affermazioni del presidente della Repubblica e lo stesso di altre forze politiche».



Il Presidente domani parlerà da Vicenza

Il presidente Cossiga sarà protagonista anche in questo fine settimana. In calendario infatti ha una breve visita a Vicenza. Partirà da Roma domani mattina e rientrerà in serata. Motivo della visita, un omaggio alla memoria di Rumor. La «Scuola di cultura cattolica» della città veneta ha infatti organizzato una giornata di studi dedicata al ministro democristiano scomparso. La «elezione» sarà introdotta da un discorso di Adolfo Sarti (nella foto). Vale la pena ricordare che si tratta proprio di quell'ex ministro che guidava il dicastero della Giustizia quando esplose la vicenda della P2. E tra le tante carte di Gelli si trova anche la richiesta di Sarti di far parte della loggia massonica. Quando la vicenda divenne pubblica, comunque, Sarti si dimise dall'incarico governativo. Tornando a Cossiga, dopo la commemorazione di Rumor, nel pomeriggio avrà modo di incontrare, in Vecovazzo gli amministratori locali e gli esponenti delle forze imprenditoriali. Tra gli altri vedrà il presidente dell'Ambrosiano veneto, Giovanni Bazzoli.

Anche Ingrao aderisce all'iniziativa «Cossiga si dimetta»

Il «Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione», un organismo nato qualche tempo fa a cui aderiscono personalità di diversa estrazione ha lanciato una petizione nella quale si chiedono le dimissioni del presidente Cossiga. Nell'annunciare per martedì mattina una conferenza stampa, l'organizzazione ha reso noto l'elenco dei firmatari. Tra le adesioni più prestigiose ci sono quelle di Pietro Ingrao, di Alfredo Galasso, di Tito Cortese, di Guido Aristarco, di Leoluca Orlando, di Falco Aaccame, di Giovanni Russo Spina, di Eugenio Melandri, di Lucio Libertini e di Dacia Valent. Un'iniziativa viene anche dalla segreteria di Dp Fabio Alberti dice di sostenere la proposta di Novelli per un dibattito parlamentare su Cossiga. «Un'iniziativa necessaria prima che qualche gladiatore sia nominato senatore a vita».

Il «Popolo»: il Pds andrebbe definito «partito di Scalfari»

Un corsivo del «Popolo» di stamane definisce il Pds il partito di Scalfari. Il giornale della Dc scrive di aver finora resistito alla tentazione di definire così il neonato partito «ma quando vediamo il presidente del Pds scrivere i propri editoriali su «Repubblica», quando leggiamo che Stefano Rodotà s'è guadagnato i galloni di presidente del Pds con la sua forsennata e maniacale campagna contro Cossiga, condotta soprattutto su «Repubblica» saremo costretti d'ora in avanti a parlare sempre ed unicamente del «partito di Scalfari». In più, il «Popolo», ci aggiunge un po' di «nostalgico rammarico» «in che mani è finito - scrive ancora - quello che un tempo era un grande e fiero partito popolare».

È Ada Becchi il presidente della Sinistra indipendente

I deputati della sinistra indipendente hanno eletto ieri presidente del gruppo Ada Becchi. I deputati, però, hanno rinviato ad altra occasione la votazione sul direttivo del gruppo. L'elezione di Ada Becchi si è resa necessaria perché Franco Bassanini (che era presidente del gruppo), così come i due vice (Laura Balbo e Luciano Guzzoni) avevano presentato le dimissioni alla vigilia del congresso costitutivo del Pds. I tre ora sono membri della direzione del neonato partito democratico della sinistra.

È morto il senatore socialista Antonio Natali

È scomparso ieri a Milano il senatore socialista Antonio Natali. Aveva 70 anni. Era nato a Voghera nel 1921. Giovannissimo s'era iscritto al Psi nel '45, e dopo una lunga esperienza nel partito, divenne vicepresidente della giunta regionale lombarda nel '70, prima di essere eletto senatore nel collegio di Rho.

Il Pds Emilia avrà il nuovo segretario: sarà Mauro Zani

La candidatura di Zani è stata formalizzata da una commissione di 11 membri e verrà proposta mercoledì al comitato regionale.

GIORGIO PANE

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra martedì 26 marzo alle ore 10.30 presso la sala della Regina, palazzo Montecitorio, SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds allargato ai responsabili di commissione è convocato per lunedì 25 marzo alle ore 20.30.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra, martedì 26 marzo, alle ore 10.30, presso la sala della Regina, palazzo Montecitorio, SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 26 marzo.



Il Gp Liberazione Regioni e Coppa: martedì presentazione

I prestigiosi trofei donati dalle più alte cariche dello Stato i gonfalonieri delle città sede di tappa faranno da cornice alla presentazione del «Trofeo di Primavera» che sarà presentato martedì mattina alle ore 11 nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Le gare si svolgeranno dal 25 aprile al 1° maggio il Liberazione Trofeo Sanson sul Circuito di Caracalla, il Regioni, Gran Premio Brooklyn, toccando nove città del centro Italia e la Coppa delle Nazioni che si svolgerà a Vitorchiano, in provincia di Viterbo. Alla manifestazione, condotta da Giorgio Martino, hanno assicurato la loro presenza autorità del mondo sportivo, culturale e politico. Interverranno anche le rappresentanze dei Comitati di Tappa.

Nella sala della Protomoteca capitolina

La storia del presidente / 2

Scivolò sul «caso Moro» ma subito risorse

Il sequestro Moro e le inusuali dimissioni dal Viminale a dramma consumato. Dodici anni dopo quelle carte ritrovate in un covo br dove lo statista dc descrive il ministro degli Interni «ipnotizzato» da Berlinguer. In mezzo le tappe della carriera politica di Cossiga prima del Quirinale: dalla breve stagione a palazzo Chigi alla guida del Senato. Ma quale ruolo svolse nello scandalo Sifar?

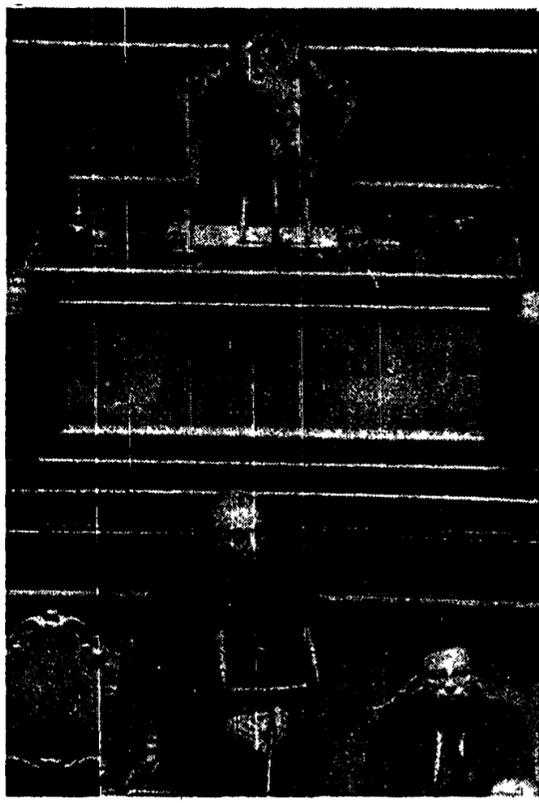
MARCO SAPPINO

ROMA. È in pieno caso Gladio che sul ruolo svolto da Cossiga all'epoca della scoperta delle deviazioni Sifar s'addensano altre nubi. A tirar in ballo l'uomo salito nel frattempo fino al Quirinale è un testimone inquietante l'ex ufficiale dei carabinieri Antonio La Bruna, agente di spicco del Sid, arrestato e inquisito negli anni settanta, uno dei quattrocento alti gradi militari iscritti da Licio Gelli alla loggia P2 previa autorizzazione americana. La Bruna dice ai giudici che, al di là degli omessi, furono tagliati e ricuciti, cioè ritoccati ad arte, i nastri frutto dell'indagine amministrativa curata dal generale Lombardi. E accusa Cossiga di aver supervisionato la lettura delle trascrizioni e la ripetizione delle frasi, assieme a Henke e al presidente della commissione parlamentare Alessi. La Bruna sarebbe stato l'esecutore, chiuso per otto mesi in un ufficio del ministero della Difesa, delle manipolazioni. Dice il falso? Inventa tutto o solo in parte? Qualcuno gli fa da suggeritore? Alessi smentirà. Dal Quirinale faranno sapere che ormai Cossiga si adoperò per ridurre gli omessi. E poi l'ex agente segreto comparirà una mezza marcia indietro. Ma la verità deve ancora venire a galla.

In quei vecchi nastri c'erano forse elementi che avrebbero potuto già svelare l'esistenza della struttura Gladio e di sue connessioni con il Piano Solo? S'apprende intanto che proprio in una base radar della Gladio sarebbero dovute finire le 751 personalità da deportare subito secondo i disegni di De Lorenzo. E cosa c'era scritto nella scheda che il Sifar aveva steso sullo stesso sottosegretario Cossiga? I 157 mila fascicoli furono bruciati (soltanto a metà anni settanta) ma non si dissolsero nell'aria. Ne risputò una parte nell'Archivio uruguayano sequestrato a Gelli. E il vicepresidente comunista della Commissione stragi Antonio Bel-

locchio ha ricordato che proprio il plico su Cossiga, ai tempi dell'inchiesta parlamentare sulla P2, riprese il volo per l'estero senza poter essere visto. I misteri di anni tormentati non influiscono, tuttavia, sull'arrivo di Cossiga nella prima fila della scena politica. Fa l'esordio ministeriale come titolare della «norma burocratica» e un apprendistato da segretario del comitato che coordina l'ordine pubblico. Finché è catapultato al Viminale, sotto l'egemonia del terrorismo e della criminalità, grazie al ritiro di Gui per la bufera Lockheed (l'Alta Corte lo assolverà condannando invece l'ex segretario del Pds Tanassi) e alla rinuncia di Forlani (preferisce restare alla Difesa). Diventa ministro degli Interni all'inizio del '76, chiamato da Moro e confermato da Andreotti nei governi che daranno vita alla fase di «solidarietà nazionale» prima con l'astensione del Pci, poi con il suo ingresso in maggioranza. Epoca in cui «accadde tutto quanto poteva accadere tranne la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede», dirà Cossiga una volta.

Nel '78 l'esperienza destinata a segnare per sempre il sequestro brigatista di Moro, il cui epilogo sanguinoso percuote la coscienza civile di un'Italia stretta - nelle sue forze basilari - a difesa dello Stato democratico. Ma sono mesi drammaticamente a nudo inefficienza degli apparati e impotenza delle Istituzioni. Verranno dopo allo scoperto presenze oscure e depistaggi. La P2 risulterà esser fisicamente seduta nel comitato di crisi che gestisce quotidianamente dal Viminale indagini e informazioni. Il ministro degli Interni, visibilmente affranto per non aver saputo proteggere l'amico-maestro vero artefice con Berlinguer della nuova stagione politica e tolto di mezzo esattamente per affossare quell'esperienza, assurge a uno dei simboli della linea



Aprile 1978 Cossiga, allora ministro degli Interni, intervenga al Senato durante il rapimento Moro

della «fermezza». Sono cinquantaquattro giorni carichi di angoscia, scanditi dai messaggi usciti dalla «prigione del popolo» dove è costretto il presidente della Dc. Tra i partiti democratici si apre, sotto il peso del ricatto terrorista e del sangue già versato, un gioco politico in cui si combinano diversi obiettivi, oltre la salvaguardia della sicurezza repubblicana.

Cossiga, ribattezzato «Ko-Siga» dalle scritte murali estremiste, regge il Viminale in quei frangenti burocratici e nel periodo assai delicato e gravido di incognite dello sdoppiamento dei servizi segreti in un ramo civile (Sisde) e in uno militare (Sismi), del varo della riforma di polizia, della ristrutturazione degli uffici investigativi. Si dimette all'in-

fine dell'assassinio di Moro, un atto inusuale nel personale di governo italiano, in cui Gian Carlo Pajetta scorge «sensibilità e correttezza». Ma Cossiga, che certo non considera quella rinuncia il preannuncio di un ritiro dalla scena, rivendica «serenamente» la scelta della fermezza, «l'unica imposta dal dovere di servire con coraggio il Paese nei suoi interessi permanenti e di difendere lo Stato».

Passeranno dodici anni e l'inquietudine di quelle ore tragiche riombrerà sulle spalle del Paese, delle libere istituzioni, e dello stesso Cossiga. La sorte terribile di Moro agita particolarmente il capo dello Stato nelle incredibili circostanze del ritrovamento in un vecchio covo brigatista già scandagliato palmo a palmo, di nuove carte vergate dal

preside dc alla vigilia della morte. Gli «interrogatori» contengono altri giudizi severi sui colleghi dc. Esce dal buio il dramma angoscioso di un uomo. E si deve tornare a scrutare con allarme e sete di giustizia la sequenza di tanti misteri. I Italia delle stragi e dei servizi devianti della P2 e del delitto eccellenti, delle mafie e del terrorismo. Il Pci chiede con rinnovato vigore la ricerca della verità e il risanamento della democrazia malata. Bettino Craxi trova che siano «comate a ringhiare le belve della linea della fermezza con l'isteria e la ferocia di allora». Nello pagine di via Monte Nevoso, Moro descrive il ministro degli Interni «ipnotizzato» da Andreotti e più ancora da Berlinguer. Cossiga «non era persuaso ma subiva» una «decisione sbagliata» che «gli

peserà a lungo». In ogni caso, il gesto delle dimissioni nel '78 impressiona l'opinione pubblica. Cossiga è ormai un volto noto alla grande platea televisiva, verso cui dimostra facilità di contatto. I giornali raccontano dei suoi vezzi e forniscono aneddoti delle sue tradizioni familiari. A sollecitare la curiosità della stampa straniera è la lontana parentela con Enrico Berlinguer. Tanto più che dall'agosto 1978 Cossiga riemerge dalla penombra di presidente della commissione esteri della Camera per installarsi addirittura a palazzo Chigi, mentre il cugino di secondo grado guida dall'opposizione il più forte e il più originale partito comunista occidentale.

La sua elezione a presidente del Consiglio - dopo una crisi record di 190 giorni - accade sull'onda della svolta restauratrice che matura dentro la Dc. Il congresso che approverà il famosopreambolo, per escludere qualsiasi alleanza con il Pci, archivia le illusioni dell'era Zac e riporta con Piccoli i dorotei alla segreteria. Cossiga guida per soli tredici mesi due governi tricolori (Dc-Psi-Dp il primo, Dc-Psi-Pr il secondo) dall'evidente debolezza politica, fino a cadere impallinato a Montecitorio nello scrutinio segreto sul «Decreto economico». La sua è una coalizione di «tregua», in attesa dell'avvento del pentapartito. Ma dà il «la» alla discussa installazione degli euro-missili. E incappa nell'aspra battaglia parlamentare suscitata dal caso Donat Cattin, che fa correre allo stesso Cossiga il rischio dell'incriminazione.

ventato ministro del Lavoro muore, è cronaca di questi giorni, il capo dello Stato non rinuncia a riaprire la ferita rendendo pubblica una lettera ricevuta dal padre angosciato dal dolore per la perdita del figlio e accenna alle comuni «sofferenze» patite, pur considerando le proprie assolutamente inferiori a quelle dell'amico di partito.

Cossiga comunque, passato indenne dal caso Donat Cattin, ritorna alla ribalta in un paio d'anni. Il gruppo dc lo designa, dopo un ballottaggio, per la guida dell'assemblea di palazzo Madama. Nel luglio '83 è così eletto presidente del Senato al primo scrutinio con il maggior consenso (280 su 316). In epoca repubblicana diventa automaticamente un potenziale candidato al Quirinale. Si rivela un «tutore della dignità parlamentare» equilibrato e abile, un affabile coltore, che sa scavalcare passaggi di particolare difficoltà e superare fasi di acute tensioni. Se il segretario socialista e presidente del Consiglio in carica, dalla tribuna congressuale del suo partito, dipeggia l'inefficienza delle Camere, sa rimbeccarlo con prontezza e pacatezza. Se il governo intasa i canali legislativi con un numero esorbitante di provvedimenti urgenti, richiama a un maggior rispetto delle altre prerogative e funzioni. Nel vivo dello scontro sul decreto Craxi che taglia d'imperio la scala mobile, invece, non impedisce colpi di mano del pentapartito e il Pci lo contesta vivacemente. Ma sono settimane tra le più turbolente della vicenda repubblicana, con un asprissimo scontro politico e un'aperta battaglia sulle piazze.

E una più alta canca è ormai in vista per lui. Con quello che la stampa presenta come il «capolavoro» politico di Ciriaco De Mita - si rivelerà piuttosto l'ultimo successo del segretario dc prima di scendere la china del potere - Cossiga nell'85 sale al Quirinale. Le aspettative e le premesse che lo accompagnano non fanno presagire le roventi polemiche da cui sarà investito. Si stenta adesso a riconoscerlo nelle parole che pronuncerà a fine anno nel primo messaggio d'auguri agli italiani. «La mia autorità in democrazia non può essere un privilegio personale. E un'autorità di servizio, di servizio alla comunità, alla patria che amo, da cittadino eguale a ogni altro cittadino».